

Marina Patrone ha letto

Renata Mambelli, *Argentina*ⁱ

Argentina è una storia di miseria, dolore, solitudine, violenza, di vite segnate dalla fatica e dalla sofferenza, ma, nello stesso tempo, è una storia di donne forti che sanno lottare, cambiare la propria vita e, sostenendosi e aiutandosi, superare prove per arrivare a una meta che, all'inizio, sembrava irraggiungibile. Come Ushuaia, terra desolata e sperduta alla fine del mondo, dove si concluderà il romanzo e la vicenda della protagonista, a cui non resta altro che "attendere". "È così diverso questo cielo da quello che vedeva dalla finestra della sua casa tra i monti, in Italia. Eppure così uguale. Sa che qui aspetterà senza batter ciglio il suo ultimo giorno" (pag. 185 op.cit.). Il romanzo, ambientato negli anni del fascismo, ha come protagonista Assunta, una contadina marchigiana, una "vecchia" di cinquant'anni, che rimasta vedova e sola decide, lei che non aveva mai lasciato il suo paese tra i monti, di andare "dall'altra parte del mondo" a cercare i suoi figli emigrati in Argentina. Nel viaggio in treno per arrivare a Genova, dove si imbarcherà, incontra Amalia, un'altra donna sola, vedova e contadina come lei, che va dalla sorella sposata a Buenos Aires. Amalia, più giovane e attiva, diventa per Assunta una specie di madre e, da qui in avanti, si assumerà il compito di aiutarla e proteggerla. Sulla nave il destino delle due donne si incrocia con quello di Eugenio, un esule socialista che ritorna in Argentina in fuga dalla dittatura fascista. Da lui Assunta scopre una terribile verità sui figli, diventati assassini e, per questo, condannati ai lavori forzati nella Terra del Fuoco. Da questo momento la sorte dei figli e il desiderio di rivederli diventano l'ossessione di Assunta che inizia a interrogarsi sul perché della loro violenza e, soprattutto, su quanto lei sia colpevole delle loro scelte scellerate.

L'autrice Renata Mambelli, una giornalista al suo primo romanzo, sa scrivere e ha mestiere; usa periodi brevi e incisivi, ha una prosa asciutta e toccante, costruisce bene la storia, è documentata sui luoghi di cui parla, sul fenomeno dell'emigrazione che tra la fine dell'800 e la prima metà del '900 ha coinvolto milioni di Italiani, sugli scioperi e le proteste anarchiche che hanno segnato quei paesi.

Il libro si "fa leggere" bene, anzi il lettore si sente incalzato a andare avanti e è coinvolto dalle vicende delle protagoniste, ma, alla fine, si ha come l'impressione che manchi qualcosa. Come se Assunta, Amalia, Eugenio e la folla di uomini e donne che incontrano (la sorella di Amalia, il malvagio marito, l'ex schiavo Jesus, la sguattera Maria, il marinaio Horacio, l'india Estrella, Padre Remigio) mancassero di un reale spessore e di un vero approfondimento psicologico, cosa che impedisce la loro trasformazione da "tipi" in personaggi autentici.

Al di là di questa mia personale critica di lettrice un po' troppo esigente, consiglio la lettura del libro che è ricco di spunti di analisi e di discussione.

ⁱ Giunti editore, 2009